

Se la dimensione religiosa risveglia le energie migliori di un popolo

DAL RIASSETTO DELLO STATO SOCIALE ALL'AUMENTO DELLA PRODUTTIVITÀ

GIANNI MANGHETTI



Qual è l'apporto, in una società moderna, di una diffusa formazione ed esperienza religiosa alla tenuta della società civile? Si possono individuare specificità e valore del suo

contributo alla soluzione dei più gravi problemi economici e sociali che tanto pesano – proprio perché irrisolti – su tale tenuta? Con un po' di enfasi mediatica, qui opportuna per ridurre a sintesi la domanda, ci si potrebbe chiedere se ha ragione il più

che laico Emanuele Macaluso quando constata – scrivendo sul "Riformista" di ieri del caso rifiuti in Campania – che i cattolici sono «l'unica comunità organizzata che mantiene un rapporto con il territorio, come si dice oggi, o con il popolo, come dico io». O, ancora, se in una società che misura tutto in termini di creazione di nuova ricchezza, una popolazione con una elevata coscienza etica faccia crescere di più il Pil del proprio Paese. Prendiamo due delle più grandi questioni economiche con le quali tutti gli Stati moderni devono fare i conti: il riassetto dello stato sociale e la crescita della produttività.

Quale riforma serve oggi per il Welfare State? Dal dopoguerra in poi, esso ha funzionato con un giusto equilibrio tra intervento universale dello Stato a favore del cittadino – seguito nei suoi bisogni dalla nascita alla vecchiaia – e tassazione progressiva del reddito. Da tempo, però, la spesa pubblica è vincolata anche ad altre fondamentali priorità – controllo dell'inflazione, sviluppo e sicurezza – e, di fatto, non è più in grado davanti ai grandi sconvolgimenti in atto di soddisfare in modo equo i vecchi e i nuovi bisogni sociali. Lo Stato mano a mano si è allontanato dai cittadini. Né la leva fiscale, spesso manovrata a dismisura per consentire appena l'ordinario funzionamento della cosa pubblica, può essere ulteriormente innalzata, pena l'introduzione di un surrettizio regime di esproprio. Gli Stati si trovano di fronte a una contraddizione insanabile nell'ambito del vecchio schema introdotto da Sir William Henry Beveridge. Contraddizione tanto più grave quanto più, come in Italia, è ampio il divario tra una

diffusa povertà ed una ricchezza concentrata nelle mani di pochi. E qui, allora, che diviene

necessario chiedere "soccorso" agli stessi cittadini, reimpostando uno stato sociale che dia spazio alle famiglie, al volontariato, alle associazioni – misericordie, società di mutuo soccorso, onlus, ecc – il cui fine è quello di aiutare i più bisognosi. Servirà, però, passare da una impostazione sporadica e volontaristica a una strutturale, in un contesto che dia dignità istituzionale a nuovi compiti e a nuove responsabilità. Ed è sempre qui, dunque, che lo spessore etico della popolazione – frutto almeno in Italia di una educazione cristiana tesa alla carità e alla giustizia – può essere di aiuto allo Stato che risulterebbe arricchito di nuove energie e servizi: penso all'impegno verso i disabili, alle cure a domicilio ad anziani e malati, all'assistenza alle famiglie. Spesa pubblica e tassazione verrebbero contemporaneamente ridotte, a fronte di migliori servizi nonché di una migliore equità. La seconda questione investe il livello di produttività nel settore pubblico e privato. Esso va, innanzitutto, valutato a livello istituzionale. Se gli uomini che lavorano nelle istituzioni sono portatori di valori etici – e non solo di mandati politici

– lo scopo pubblico verrà più facilmente adempiuto nell'interesse generale, quindi con maggiore efficacia e, pur senza pensare alle ruberie, con minori sprechi. Per quanto, poi, la produttività dipenda concretamente dai singoli lavoratori – oltre che, ovviamente, dalla qualità degli investimenti e dall'organizzazione del lavoro – si può presumere che quanto più si è portatori di elevati valori etici tanto più ci si attiverà per dispiegare il proprio impegno al servizio del bene comune: con minore assenteismo, con maggiori iniziative a difesa della dignità umana ma anche con una accresciuta capacità di meglio valutare opportunità e senso di eventuali scontri sociali in un giusto equilibrio tra utopia e concretezza. Tutto ciò – anche se ci sarebbero da aggiungere tanti altri esempi a partire dal rapporto tra etica e politica – per concludere che non solo lo Stato non può essere indifferente alla formazione e all'impegno religiosi ma, anzi, a ben pensare, quanto più essi sono rigorosamente dispiegati tanto più il Paese vedrà facilitata la soluzione dei suoi problemi economico-sociali.